

**Il segnalibro**



Una scena del film "Angeli e demoni"

**IN VETRINA**

# Caplan, Hoffman, Martigli: fascino e inganni del thriller teologico

di FRANCESCO FANTASIA

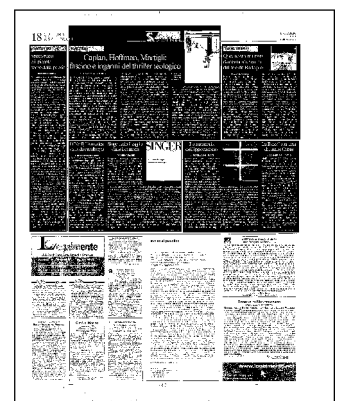
**I**NTRECCIANO scienza ed occultismo, intrighi misterosofici e complotti mondani. E quasi sempre fanno scendere in campo improvvisati detective, archivisti del Louvre o professori di storia delle religioni, chiamati a compulsare antiche carte, codici, papiri, opere d'arte misteriose; qualunque cosa, insomma, che sia decifrabile, che nasconda un enigma e dietro di esso un complotto che, una volta svelato, potrà cambiare le sorti del mondo. E' la formula di successo del thriller teologico, un filone giallo spruzzato di polvere nera che - sulla scia dei romanzi di Dan Brown - ha ormai conquistato gli scaffali delle librerie.

Tra i titoli freschi di stampa, ecco adesso *La mano sinistra di Dio* di Paul Hoffman (Nord, 448 pagine, 19,60 euro) e *999. L'ultimo custode* di Carlo Martigli (Castelvecchi, 400 pagine, 18,50 euro). Ed ecco ancora *L'ipotesi di Copenhagen*. Sulle orme di Mosè firmato da Oscar Caplan, "nom de plume" dietro cui si nasconde l'ex direttore finanziario di una multinazionale di Zurigo

(Fazi, 712 pagine, 19,90 euro). Sono libri che in genere dispiacciono molto ai teologi e agli storici di professione. Ma in compenso piacciono molto ai lettori, attratti da investigatori di sacri testi e scopritori di antichi inganni che somministrano robuste dosi di rivelazioni sorprendenti. Prendiamo ad esempio il romanzo di Caplan. *L'ipotesi di Copenhagen* mina alle fondamenta le tre religioni monoteiste e punta a dimostrare che la Bibbia è una bugia che dura da 2500 anni. Mosè era una faraone egiziano e Yahweh un dio vulcano adorato dai Keniti. La macchina del tempo di Caplan si muove avanti e indietro, tra la Parigi di oggi, la Firenze neoplatonica di Lorenzo de' Medici e l'Egitto della 18esima dinastia. E in un crescendo di suspense e di effetti speciali, mescolando esoterismo, freudismo e la fisica quantistica di Niels Bohr, il romanzo arriva alla sorprendente conclusione che la manna biblica, i coni di Pane Bianco degli alchimisti e i "coni del tempo" di Einstein sono la stessa cosa. Niente male. Di trama ce n'è da vendere anche ne *La mano sinistra di Dio*. E di

intrighi è imbottito *999. L'ultimo custode*, un giallo incentrato sulle 99 tesi scritte nel 1486 da Pico della Mirandola: tesi rimaste sempre segrete che avrebbero rivelato qualcosa di fondamentale sulla natura di Dio. Tanto da spingere Innocenzo VIII a dare il via alla cruenta caccia alle streghe. Insomma: il thriller teologico appassiona. E appassiona perché questi romanzi - comunque li si giudichi - sono dei puzzle a divertimento garantito, delle macchine produttrici di meraviglie che appagano il desiderio dell'impossibile eppure reale, dell'incredibile ma vero. Offrendo una spiegazione ultima e definitiva: dietro il caos del mondo c'è sempre la cospirazione di qualche forza tentacolare che agisce nell'ombra. D'accordo: si tratta spesso di mezze verità spacciate per vere. Ma in fondo è fiction - anzi, videogame narrativo - e basta saperlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## O'Neill, l'America vista da un albergo

di **ROBERTO BERTINETTI**

C'è la New York ferita ma decisa a rialzarsi dopo gli attentati dell'11 settembre al centro di *La città invincibile* di Joseph O'Neill (Rizzoli, 285 pagine, 19 euro), un romanzo che è piaciuto a Obama (lo ha rivelato lui stesso in un'intervista) ed è stato lodato in maniera unanime dalla critica americana quando è uscito lo scorso anno, ottenendo una pioggia di premi. Protagonista della vicenda è l'olandese Hans, analista finanziario olandese che viene abbandonato dalla moglie, fuggita in Europa con il figlio dopo il crollo delle Twin Towers. Hans decide di trasferirsi in albergo, dove convive a fianco di eccentrici di ogni razza e scopre l'epopea del mito Usa incarnata in uomini e donne di origine straniera che continuano a credere in quel sogno. "Racconto i nuovi Stati Uniti che stanno nascendo", ha detto O'Neill. Lo fa con una straordinaria sicurezza in un libro da non perdere.

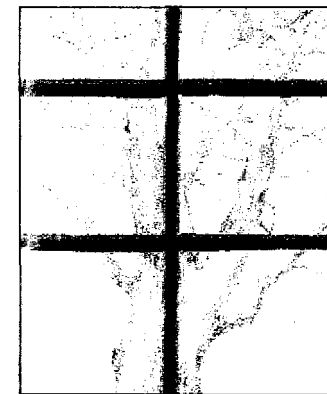
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La memoria dell'ippocastano

di **IORELLA IANNUCCI**

Raccontare Anne Frank, per non dimenticare. E se a ricordare è un albero, un ippocastano ultracentenario, che vive «in un giardino al numero 263 di Prinsengracht, ad Amsterdam», forse è ancora maggiore l'emozione di ritrovare «una ragazza di tredici anni, prigioniera come un uccello in gabbia» nel nascondiglio segreto che non la salverà dall'orrore dell'Olocausto. È intenso e necessario *L'albero di Anne* di Irène Cohen-Janca, con le straordinarie illustrazioni a matita di Maurizio Quarello, che l'editore Orecchio acerbo manda in libreria per il Giorno della Memoria (14 euro). Sì, ricorda il maestoso ippocastano, che teme di essere abbattuto («Una piccola farfalla mina le mie foglie... Le muffe dilagano sul mio legno e il mio tronco rischia di spezzarsi»). Lui, che con le sue «metamorfosi» ha regalato «lo spettacolo delle stagioni» a quei clandestini chiusi in soffitta, a quegli ebrei, a cui tutto era vietato, compresa l'esistenza. Racconta, l'albero, del giorno in cui arrivarono, il 6 luglio del 1942, «sotto una pioggia battente». E di quel «piccolo quaderno di cartone» che Anne aveva fatto scivolare nella cartella. Il suo diario. Sì, l'ippocastano ricorda tutto della ragazzina e dei suoi sogni. Ricorda l'irruzione delle SS, il 4 agosto 1944, la morte di Anne a Bergen Belsen. Ma più dei parassiti che lo divorano, ad affliggerlo sono i tarli della memoria: quelli che infestano gli uomini e riducono la Storia a un pugno di segatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

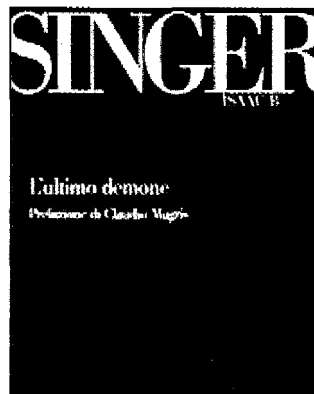


## Singer, solo il saggio vince il demone

di **ANDREA VELARDI**

Leggere i racconti di Isaac B. Singer, raccolti ne *L'ultimo demone* (Garzanti, 397 pagine, 12,50 euro), con imperdibile e densissima introduzione di Claudio Magris, è una delle esperienze più appaganti che un lettore possa fare. Vi è condensata dentro tutta la saggezza del mondo, una religione che tiene connessa la totalità delle cose e argina il disordine del senso, il mutamento della menzogna in ragione. I personaggi creati dal grande scrittore jiddish compiono il loro viaggio in un mondo in cui si è eclissata la pietas chassidica e le verità sono sottoposte al sovvertimento dello Spirito Maligno, voce narrante di *La distruzione di Kreshev, Il non veduto, Lo specchio*; del tentatore che ne *La storia dei due bugiardi* convince Reb Yomtov che "non esiste alcun giudice. Non esiste alcun giudizio". I Dybbuk, gli spettri abitanti nel mondo, sovrachiano gli uomini con trame ostinate e contorte, oscuri disegni di sopraffazione. *L'Amico di Kafka* reagisce accettando con mesta indifferenza le loro astuzie e i continui sabotaggi del suo destino. *Gimpel l'idiota* sceglie di credere bonariamente a tutte le menzogne e gli inganni dei suoi simili. Come osserva Magris i personaggi di Singer vivono al centro della vita, in un centro non identificabile con alcuna realtà materiale o con la realtà distrutta della Polonia occupata ma "con un centro di gravità interiore". Perché l'ebreo di Singer abita il mondo poeticamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ultimo demone  
Professione di Claudio Magris

## La Barcellona nera di Jaume Cabré

di **ANNABELLA d'AVINO**

Nell'autunno del 1799, in una Barcellona cupa, bigotta, arroccata nei privilegi, don Rafel Massó, Cancelliere del Regio Tribunale, di notte studia le stelle con emozione passionale. Di giorno, con cinismo ambizioso, calpesta giustizia e verità. Così, per occultare un proprio crimine segreto, fa impiccare un giovane poeta, accusato ingiustamente di omicidio. Sullo sfondo della fine di un secolo e di un mondo, in un'atmosfera da noir, Jaume Cabré, uno dei più importanti autori catalani, scava nelle contraddizioni, nelle miserie, nella confusione, nel buio delle coscienze. *Signoria* (laNuovafrontiera, 346 pagine, 17,50 euro) è un romanzo molto bello con una scrittura raffinatamente polifonica: realistica, sontuosa, poetica, ironica. Spietata riflessione sul potere e la corruzione, profonda indagine di comportamenti e psicologie, avvincente racconto di amore e sessualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## RISCOPERTE

## Seccareccia e il piccolo seme della poesia

di **RENATO MINORE**

*Il viaggio nel Sud* (Hacca, 96 pagine, 10 euro) è la riproposta a mezzo secolo di distanza della raccolta d'esordio di Antonio Seccareccia, il poeta casertano scoperto da Giorgio Caproni e Giacomo Debenedetti, scomparso nel 1977. Appartenente alla gloriosa generazione degli anni venti, Seccareccia continua ad avere una nutrita schiera di lettori e affronta brillantemente - dice Andrea di Consoli che è autore di una appassionata postfazione al libro - la dura polvere del tempo. *Il viaggio nel Sud* è un libro compatto, affettuoso, nostalgico in cui parole e suono sono filati dentro una materia leggera e malinconica, tutta intessuta sul tema della memoria con la sua voce avvolgente e continua. «Sono passati degli anni con niente/ e nessuno sapeva più nulla/ d'un piccolo seme gettato/ per caso, per gioco alla terra». La memoria è come un tempo interno che fugge ed è irrorato dal passato diventato mito per lo sconcerto del presente. La memoria è come un'arte, un archivio, una conoscenza, un sentimento trepido e insistente che trasforma ogni traccia di autobiografia in canto e favola. E' un rapporto non elusivo, pressante con le proprie fonti di ispirazione. «Cercare nella memoria è come aprire/ uno scrigno di gioie dimenticate. Oggi è come s'io rivedessi/ il fresco cielo del mio paese posato sulle colline, e fossi tornato sull'aia/ a tracciare con i piedi nudi/ solchi e solchi nel grano». Ed è anche un peso e una condanna che si chiude al futuro come dentro un mondo di gesti, affetti, simboli racchiuso nella circolarità trepida e autoriflessa di parole immediatamente chiuse al laccio del sentimento lieve ed espansivo che le trascina: «È stanca la mano del naufrago: dove andiamo? Chi siamo? Più nulla./ La vela è più grande del mare./ Più forte del petto dell'uomo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TESTIMONIANZE**

**Quei nostri militari dimenticati, traditi dal re e da Badoglio**



di **CLAUDIO RIZZA**

E tutti sempre a parlare della Resistenza e della Repubblica sociale, a litigare su repubblicani e partigiani, sulla memoria che riconcilia. Pochi invece a ricordare quei soldati che rimasero con le stellette al petto, dopo l'8 settembre, traditi da re e da Badoglio, senza saper più cosa fare. Passare con i nazifascisti? Correre dagli americani? Macché, né traditori né voltagabbana. Solo seri soldati che rimasero quello che erano. Ma rifiutando di aderire alla Repubblica sociale finirono prigionieri dei tedeschi e deportati nei lager nazisti. Erano 650 mila i militari italiani che nel '43, dopo l'armistizio, rimasero col cerino in mano. E quel cerino bruciò tante, tantissime delle loro vite, vittime dei nazisti al pari degli ebrei. Non finirono nelle camere a gas, ma

morirono di fame, di lavori forzati, di soprusi e violenze. Scrive don Giuseppe Barbero da Dortmund il 23 gennaio del '44: «Gli infermieri mettono in giro trappole per prendere uccelli; i russi vanno a rubare i bocconi di pane dalle trappole per sfamarsi. Si va a caccia anche dei topi, e coloro che li mangiano mi dicono che sono un boccone prelibato». Diari, lettere dai lager, raccolti con certosina pazienza da Mario Avagliano e Marco Palmieri, *Gli internati militari italiani* (Einaudi, 338 pagine, 20 euro) che raccontano come sia esistita un'altra resistenza, ignorata dalla politica litigante e dai media, come succede a tutti quegli eroi silenziosi di cui nessuno si cura perché la Storia li usa e li travolge ma è troppo occupata a parlare d'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA